

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 10,35.

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 10,40).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, sono felice che sia lei a presiedere in questo momento, poiché intendo, ai sensi del regolamento della Camera, chiarire il mio intervento reso nella seduta di ieri relativo all'applicazione dell'articolo 8, sulle funzioni della Presidenza e sulle modalità di voto. È evidente che ciascuno ricopre un ruolo diverso: noi certamente ricopriamo quello dell'opposizione parlamentare ma, al mio intervento di ieri, con il quale chiedevo una corretta applicazione dell'articolo 8 (in particolare in ordine alla regolarità delle votazioni), sono seguiti interventi di altri colleghi. Mi riferisco a quello dell'onorevole Buontempo, che mi ha particolarmente colpito poiché si tratta di un componente dell'Ufficio di presidenza.

Ci tengo a precisare il mio pensiero perché, ponendo la questione della corretta applicazione dell'articolo 8 del regolamento, ritengo di aver svolto il mio dovere di segretario del gruppo dei Democratici di sinistra.

Credo che sia un nostro diritto lo svolgimento regolare e corretto delle votazioni, esattamente come nella passata legislatura — mi rivolgo ai colleghi che

erano presenti — quando l'opposizione di allora (ricordo il collega Vito) richiedeva giustamente la regolarità nelle votazioni.

Credo sia un diritto dell'opposizione quello di non partecipare ad una votazione sulla base di valutazioni di carattere generale o legate al contenuto del provvedimento. Ieri, ad esempio, durante la discussione sul disegno di legge in materia di energia, avevamo chiesto tempi aggiuntivi che non ci sono stati concessi.

La scelta di non partecipare alle votazioni è un diritto — certamente estremo — che appartiene alle opposizioni.

Non penso di dover ricordare ai colleghi che ricoprono la carica di parlamentare da almeno otto anni che si tratta dello stesso atteggiamento che le opposizioni negli anni scorsi tenevano su alcuni provvedimenti, in determinate votazioni, restando fuori dall'aula, scegliendo di non partecipare alle votazioni e decidendo di svolgere il proprio ruolo di opposizione parlamentare.

Credo che costituisca un normale diritto anche iscrivere tutti i deputati, secondo quanto previsto dal nostro regolamento, nella discussione sul complesso degli emendamenti...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la prego di concludere.

PIERO RUZZANTE. Sì, Presidente. Dicevo che è esattamente come è avvenuto ieri per un gruppo di maggioranza come la Lega Nord Federazione Padana, che ha iscritto 13 suoi deputati sul complesso degli emendamenti riferiti al decreto-legge. Posso proporre esempi che non riguardano solo la passata legislatura, ma anche quella in corso.

Presidente, il motivo per cui ho chiesto di intervenire è che, al di là delle modalità

che caratterizzano i diritti di ciascun parlamentare in quest'aula e di ciascun gruppo parlamentare (che quindi non possono essere contestati, possono semmai non essere apprezzati o non far piacere, tuttavia sono diritti che appartengono a tutti noi), occorre precisare che è evidente che, quando ieri ho chiesto la corretta applicazione dell'articolo 8, non ho inteso in nessun modo — e ci tengo a ribadirlo — mettere in discussione la correttezza del Presidente Biondi, al quale va il nostro apprezzamento, come a chiunque eserciti la funzione di Presidente di turno, in quanto da parte di questo gruppo — questo sì lo posso dire con estrema certezza — potranno essere contestate le modalità di funzionamento dell'aula ma mai la correttezza istituzionale della Presidenza.

Concludo, Presidente, ricordandole però un'altra cosa. Ritengo che la questione del rischio di un sistema elettronico che funziona male, per cui inavvertitamente si accende la lucetta a fianco, anche in assenza del collega, è un problema che va affrontato una volta per tutte. Ricordo un intervento di inizio legislatura della Presidenza che affermava come esistano, anch'io ho potuto verificarlo, sistemi elettronici...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante...

ANDREA GIBELLI. Presidente!

PIERO RUZZANTE. ...che possono garantire con certezza l'individuazione della persona.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, dopo quanto precisato dal collega Ruzzante, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Boato, Cè, Alberta De Simone, Di Luca e Sgobio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3011 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 159, recante misure urgenti per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia (Approvato dal Senato) (5152) (ore 10,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 159, recante misure urgenti per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sul complesso degli emendamenti, sui quali il relatore ed il Governo hanno espresso il parere.

Sull'ordine dei lavori.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei sottoporle una questione già sollevata stamattina dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo nella XI Commissione lavoro, relativamente alla procedura di esame del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Sappiamo che, nella giornata di ieri, è stata da parte sua inviata la lettera con la quale si autorizzava la Commissione bilancio ad avviare l'esame del DPEF; con-

testualmente — come è prassi — i presidenti delle Commissioni hanno convocato le rispettive Commissioni per esprimere il parere alla Commissione bilancio.

Ora, noi ci siamo trovati di fronte, in alcune situazioni (quindi non è una questione generalizzata: ciò da una parte fa piacere perché dimostra che in alcuni casi vi è sensibilità), al fatto che la convocazione della Commissione lavoro è avvenuta ben oltre il termine dei lavori dell'aula. Abbiamo sentito poco fa dalla lettura del processo verbale, che la seduta si è conclusa ieri sera alle 21,20. In bacheca non era affisso nulla: non era stata data nessuna comunicazione, se non quella telefonica giunta ai capigruppo alle 23, che diceva che vi era una convocazione per stamani alle 9.

Presidente, questo è un tipo di comunicazione che mette in ballo non un disguido organizzativo ma la serietà dei nostri lavori. Non possiamo pensare che si lavori in un'aula parlamentare come se fossimo una cerchia di amici che si ritrovano insieme per discutere di qualcosa, per cui basta fare una telefonata per sentire se vi è la disponibilità ad incontrarsi.

Vi sono dei diritti e delle prerogative a cui noi non rinunciamo, e rimettiamo alla sua valutazione la serietà, prima di ogni altra considerazione politica, dell'istituzione che tutti noi rappresentiamo, e di cui lei è garante in quest'aula e nel paese.

Allora, considerato che abbiamo sollevato una contestazione al riguardo, le chiedo che in Commissione lavoro vi sia la possibilità di avviare la discussione, come nelle altre Commissioni, al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea, in modo da poter discutere il Documento di programmazione economico-finanziaria insieme agli altri colleghi e da poter esprimere le nostre opinioni.

Noi rifiutiamo di essere considerati, come ha detto qualche collega, un pacco postale che si può spostare a qualsiasi ora del giorno e della notte senza che sia reso noto un minimo di programmazione. È una cosa inaccettabile!

Anche a voler prescindere dalle considerazioni politiche del caso, si tratta di una questione di serietà ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Innocenti.

RENZO INNOCENTI. ... e di rispetto non soltanto della forma, ma anche della sostanza del nostro regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, è presente in aula il presidente dell'XI Commissione, onorevole Benedetti Valentini, che so essere sempre scrupoloso ed attento anche agli aspetti formali.

Onorevole Benedetti Valentini, desidera far conoscere la sua posizione in ordine alle contestazioni sollevate dall'onorevole Innocenti?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Mi rincresce dover rispondere molto direttamente al mio illustre predecessore, onorevole Innocenti — il quale sa benissimo che chiedo sempre il suo consiglio prima ancora di quello degli altri —, che anche in fase di ostruzionismo bisogna mantenere un certo stile improntato a veridicità e correttezza.

Ieri sera, ricevuto il Documento di programmazione economico-finanziaria, ho nominato relatore me stesso (perché non pretendo dagli altri più di quanto pretenda da me), ho lavorato alla relazione ed ho approfondito il documento. I componenti della Commissione erano tutti avvertiti, già da una settimana, che la Commissione medesima sarebbe stata convocata, anche a breve, con avvisi, ma anche con comunicazioni verbali (*Commenti dei deputati Maura Cossutta e Francesco Giordano*) ... È inutile che repliciate perché dico la sacrosanta verità!

Più di un membro della Commissione, sia di opposizione sia di maggioranza, mi ha pregato di non convocarla ieri, a serata ormai molto avanzata. Ho aderito a tale richiesta ed ho convocato la Commissione per questa mattina, non ad un'ora antelucana, ma alle 9,30.

È la prima volta che sento rivolgere una critica ad un presidente di Commissione non perché restringe il dibattito, ma perché cerca di ampliarlo! Tra l'altro, non ho certo dichiarato chiusa la discussione: ho soltanto svolto la relazione, dopo di che, pretestuosamente, i rappresentanti dell'opposizione hanno abbandonato l'aula, mentre numerosi colleghi della maggioranza, diligentemente presenti, hanno preso la parola ed hanno svolto i loro interventi.

Non ho certo chiuso i lavori ma, in attesa che la Presidenza della Camera stabilisca il calendario dell'Assemblea, ho già riconvocato la Commissione per il primo pomeriggio, affinché vi sia tutto lo spazio possibile per il dibattito. Soltanto dopo renderò la proposta di parere ed ognuno avrà il diritto e la possibilità concreta di esprimere il proprio voto e di presentare le sue proposte, se lo riterrà.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Ho dunque assicurato, pure in questa non facile temperie politica e parlamentare, la massima possibilità di dibattito democratico.

Anche nella contestazione pretestuosa ed ostruzionistica, bisogna rispettare la verità, le prerogative e l'onestà di ciascuno!

PRESIDENTE. Prendo atto delle precisazioni testé fornite dal presidente dell'XI Commissione.

Peraltro, la questione sollevata dall'onorevole Innocenti ha pertinenza, anche sotto un profilo generale, con la fase delicata che stiamo vivendo e con le connesse questioni che si pongono nelle Commissioni.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, adesso non posso aprire un dibattito sulla questione perché sarebbe completamente fuori luogo.

Se volete svolgere un dibattito su questo argomento, sono disponibile a dare la parola a fine seduta, secondo le modalità stabilite nella circolare della Presidenza, ma adesso non darò più la parola ad alcuno! Sul punto in questione, credo che vi sia stato già un cortese scambio di opinioni tra l'onorevole Innocenti ed il presidente dell'XI Commissione.

Si riprende la discussione.

***(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 5152)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico (*vedi l'allegato A — A.C. 5152 sezione 1*) nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 5152 sezione 2*) e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 5152 sezione 3*).

Passiamo all'emendamento Gibelli 1.7.

Chiedo all'onorevole Gibelli se intenda accedere all'invito al ritiro rivoltagli dalle Commissioni e dal Governo.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, chiedo al Governo di modificare il parere espresso ieri e di esprimersi favorevolmente sul mio emendamento 1.7. In caso contrario, preciso fin da ora che non accederò all'invito al ritiro ed insisterò per la votazione di tutti gli emendamenti da me presentati.

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, lei ha fatto riferimento al suo emendamento 1.7 ed anche agli altri?

ANDREA GIBELLI. Sì, signor Presidente, per velocizzare i lavori. Poiché ieri lei non era presente...

PRESIDENTE. Pur non essendo stato presente in quella fase, onorevole Gibelli, sono al corrente dell'andamento dei lavori dell'Assemblea, anche perché ho letto il resoconto della seduta.

ANDREA GIBELLI. Poiché l'invito al ritiro era complessivo, signor Presidente, mi sono attenuto al medesimo criterio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gibelli.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,55).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo unico **— A.C. 5152)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albonetti. Ne ha facoltà.

GABRIELE ALBONETTI. Signor Presidente, esprimeremo un voto contrario sull'emendamento soppressivo in esame. È evidente a tutti, da come si è svolto il dibattito sul complesso delle proposte emendative e da ciò che sta accadendo in queste ore all'interno della maggioranza, che questo disegno di legge di conversione, se sarà approvato, lo sarà solo perché l'opposizione si fa carico al vostro posto del salvataggio dell'Alitalia, del futuro di una grande impresa nazionale, del futuro di migliaia di lavoratori.

Se fossimo, come ci descrivete nella vostra propaganda, « giocatori dello sfascio », del « tanto peggio, tanto meglio »,

oggi la maggioranza sarebbe nuovamente incapace di far fronte alle sue responsabilità di Governo, in preda agli estremismi e all'irresponsabile parolaio di una sua parte e alla debolezza e alla compromissione delle altre forze che la compongono. Certo, il problema dell'Alitalia viene da lontano, ma la sua cancrena e il suo marcire è il frutto amaro del cattivo governo di questi ultimi anni. Troppo spesso in questi tre anni è apparso che il maggiore, se non l'unico, interesse dei partiti di governo fosse, non il risanamento di Alitalia, ma l'occupazione di posti di comando con uomini fidati, benché spesso inadeguati. Un vortice di spartizioni cui ha partecipato, come si direbbe dalle mie parti, « a quattro ganasce » anche la Lega Nord Federazione Padana che oggi si riempie la bocca di « Roma ladrona ». Mesi ed anni, questi, di inerzia, confusioni, improvvisazioni ed incompetenza. Persino è parsa deliberata l'intenzione di lasciar marcire le cose. Abbiamo assistito ad un presidente e ad un amministratore delegato che sono venuti in Commissione con due piani diversi e contrapposti. Abbiamo assistito a dichiarazioni di ministri che hanno provocato danni irreparabili all'azienda e al suo patrimonio. Tutto questo ha impresso un'accelerazione così grave ed allarmante che oggi non possiamo più parlare di risanamento, ma solo di salvataggio per evitare di portare i libri in tribunale. Si tratta di riprendere per i capelli una situazione molto pregiudicata.

La soluzione che si prospetta corre sul filo di un equilibrio fragile. Occorre costruire intorno al piano industriale un consenso ampio di forze politiche e di forze sociali. Bisogna che nessuno lavori contro, che nessuno abbia le briglie sciolte per dire o fare sciocchezze. La domanda che ci poniamo è la seguente: il Presidente del Consiglio, il Governo, sono in grado di garantire questo?

Noi, nonostante il giudizio molto negativo sui comportamenti e sull'operato del Governo, per senso di responsabilità, come abbiamo già dichiarato, voteremo a favore della conversione in legge di questo de-

creto-legge. Intendiamo in questo modo lanciare un segnale di fiducia e di credito alla serietà con la quale sta affrontando la vicenda il nuovo amministratore delegato e alla faticosa assunzione di responsabilità alla quale sono chiamate le forze sociali e le rappresentanze dei lavoratori. Ma analoga serietà di comportamento ci attendiamo, fin da oggi in quest'aula, dal Governo e dalla maggioranza.

Sono necessarie altre scelte immediate da parte del Governo. La prima è l'estensione degli ammortizzatori sociali al settore aeroportuale, senza la quale non può essere realisticamente affrontato alcun processo di ristrutturazione e rilancio, perché non si può chiedere a migliaia di lavoratori semplicemente di accettare di essere licenziati.

La seconda è la riforma di sistema per le regole e i costi di gestione del sistema aeroportuale italiano, una riforma impanatanata ormai da quasi tre anni nel dibattito parlamentare per l'incapacità della maggioranza di portarla a termine.

Noi sappiamo, voi sapete, che senza questi provvedimenti, senza questi strumenti, nessuna possibilità di successo può avere il piano industriale e non potrete accusare né il *management* di incapacità né le organizzazioni sindacali di responsabilità se non interverrete con queste ulteriori scelte.

Ci attendiamo un segnale serio, forte, del Governo in questa Assemblea, ora, oggi, adesso, perché, vedete, tra il nostro senso di responsabilità e la sua coerente traduzione nel voto finale oggi c'è di mezzo una diversa serietà dei vostri comportamenti, che noi vi chiediamo di manifestare già da questa mattina in quest'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento. Mi riferisco al secondo comma dell'articolo 8 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, le rubo soltanto pochi secondi. La

pregherei di seguirmi perché credo che, quando tocchiamo la materia regolamentare, in particolare le regole che dovrebbero sovraordinare il nostro lavoro, sia utile rendersi conto che quello che può essere un aspetto marginale in un dato momento, potrebbe essere invece l'aspetto sostanziale in altri momenti. Ieri, in occasione del dibattito sul riordino del settore energetico, che era evidentemente contingentato, alcuni di noi hanno chiesto la parola per poter sottoscrivere alcuni emendamenti. Inizialmente, la possibilità di sottoscriverli era legata a quella di illustrare le ragioni per le quali si riteneva di sottoscrivere gli emendamenti. Esaurito il tempo per i richiami al regolamento, giustamente, il Presidente dell'Assemblea ha stigmatizzato che non vi era più tempo per illustrare le ragioni per le quali si intendeva sottoscrivere quegli emendamenti. Allora, io ho posto un problema in aula: ho chiesto al Presidente quale fosse, per un deputato che volesse sottoscrivere determinati emendamenti, il modo di farlo sapere all'Assemblea, visto che non aveva neanche la possibilità di annunciarlo (senza motivazioni, ma semplicemente annunciare di voler sottoscrivere quell'emendamento). Mi è stato risposto, signor Presidente, che bisognava sottoscriverli per iscritto. Ieri ho sottoscritto per iscritto quattro emendamenti — gli emendamenti 1.78, 1.79, 1.80 e 1.81 — e ho consegnato il mio foglio agli uffici, affinché potesse essere vivo e presente nei nostri lavori il fatto che io avessi sottoscritto alcuni emendamenti.

Le pongo due questioni, signor Presidente. La prima è questa. Possiamo ritenerlo marginale, ma, potrebbe in futuro — magari lei sarà deputato e io commesso, signor Presidente —, che la sottoscrizione da parte sua di un emendamento potrebbe convincere altri deputati, che non sanno che lei ha sottoscritto l'emendamento, a votare in maniera diversa quell'emendamento (dando loro una motivazione per votarlo in altro modo). Se ciò non appare e se non è possibile saperlo, gli altri deputati come possono eventualmente modificare il loro pensiero?

Seconda questione. Signor Presidente, ho consultato il resoconto stenografico — ma questo glielo chiedo, perché magari invece lei mi dirà che così non è — e non risulta agli atti in nessun modo che io ho sottoscritto quegli emendamenti. Non è inserito nel resoconto stenografico neanche come forma aggiunta per iscritto, non è inserito nell'ambito delle votazioni, agli atti della Camera non risulta che io abbia sottoscritto questi emendamenti. Ribadisco, signor Presidente, a prescindere dalla marginalità della questione riferita al dibattito di ieri, che in tema di regolamento e di diritti dei deputati cose oggi marginali, domani potrebbero essere importanti.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, mi consenta di fare una valutazione su quanto lei ha detto, una piccola critica e un auspicio. L'auspicio è che in futuro io sia deputato e lei sia Presidente della Camera; la valutazione è che il problema da lei sollevato è serio. Può darsi anche che vi sia stato un errore; questo in ogni caso lo farò verificare dagli uffici e vedremo in quali forme sarà possibile correggerlo, perché si tratta di un diritto del parlamentare che va tutelato. Capisco anche l'effetto di *moral suasion* che l'annuncio della sottoscrizione di una proposta emendativa potrebbe esercitare nei confronti di altri colleghi.

L'ultimo appunto che vorrei muoverle è che lei doveva svolgere il suo intervento dopo la lettura del processo verbale...

ROBERTO GIACHETTI. Sono arrivato tardi!

PRESIDENTE. È arrivato tardi! Allora, ciò dimostra che i peccati nella vita si distribuiscono equamente: ogni tanto apriamo in ritardo la seduta, ed anche lei una volta è arrivato in ritardo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

Riprendiamo l'esame dell'emendamento Gibelli 1.7.

Ricordo che l'onorevole Gibelli attende una risposta dal Governo in ordine al parere sulla sua proposta emendativa.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, purtroppo debbo ribadire l'impossibilità per il Governo di aderire alla richiesta avanzata dall'onorevole Gibelli, poiché altrimenti metteremmo a rischio la conversione in legge del decreto-legge in esame. Pertanto, pur sapendo che l'onorevole Gibelli ha seguito con attenzione l'intero *iter* del provvedimento, saprà anche che un parere diverso non ci metterebbe al riparo dalle difficili condizioni in cui sta operando Alitalia, ed in una situazione così difficile potrebbe esserci addirittura un allungamento dei tempi. Solamente per questi motivi, devo purtroppo rispondere negativamente alle richieste avanzate dall'onorevole Gibelli.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, se il Governo non cambia il suo parere, chiedo almeno di illustrare le ragioni del mio emendamento! Chiedo quindi di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, sono purtroppo rammaricato per la scelta del Governo di affrontare in termini esclusivamente temporali un argomento che, invece, meriterebbe una maggiore definizione nei dettagli.

Vorrei ricordare all'aula, infatti, che oggi stiamo esaminando questo provvedimento — ed è questo il senso del mio emendamento 1.7, che propone la soppressione dell'unico articolo del decreto-legge in esame — per una ragione molto semplice. Oggi ci troviamo di fronte non ad un prestito ponte, come ha cercato di spiegare chi ha assunto tale iniziativa, ma ad una sorta di cambiale in bianco. Infatti, non conosciamo e non conosceremo con pre-

cisione quale sia l'efficienza e l'efficacia di un prestito come quello che si va configurando.

Vorrei entrare nel dettaglio. Non è possibile compiere paragoni con altre situazioni e sostenere, così come è avvenuto in sede di Commissione, che il prestito in oggetto costituisce una garanzia concessa dallo Stato nell'eventualità che la società possa accedere ad un prestito bancario. Ciò non avviene, in concreto, per un motivo molto semplice: il tempo concesso alla società e al gruppo Alitalia non è sufficiente per effettuare una ristrutturazione seria, visto e considerato che analisti italiani ed internazionali hanno dimostrato che tale società, bruciando più di 1.000 euro al minuto, non ha spazi, né capacità per la ristrutturazione. Pertanto, ci troviamo di fronte ad una cambiale in bianco.

Ciò che è grave, e che voglio denunciare in questa sede, è che abbiamo assistito ad una audizione del presidente ed amministratore delegato di Alitalia, ingegner Cimoli, svolta presso le Commissioni riunite 5^a e 8^a del Senato, in cui egli si è presentato non con un piano industriale, o con almeno delle linee-guida, ma come se facesse una sorta di visita di cortesia, riferendoci che avrebbe incontrato i quadri dirigenti della società ed i sindacati, senza anticipare nulla sul modo con cui intende ristrutturare la società, al di là di alcune affermazioni molto generiche. Quindi, oggi il Parlamento si trova di fronte all'obbligo di accendere un prestito ponte senza sapere nulla in ordine alla ristrutturazione di questa società!

Vorrei portare un esempio. In Europa è stato già concesso un prestito-ponte ad una compagnia aerea belga, la Sabena. Sappiate che il Governo belga ha prestato 125 milioni di euro a titolo di garanzia, ma questa società, dopo avere ottenuto tale prestito, è fallita, e ne è nata un'altra, la Brussels Airlines.

Pertanto, ci troviamo di fronte ad una scelta, posta dalla politica, di continuità aziendale, ma tale continuità è solo puramente teorica. Oggi non sappiamo nulla sul futuro della società, e ci troviamo di

fronte ad un prestito che non viene concesso ad altre imprese, come se esistessero due velocità: se le piccole e medie imprese, che operano nel libero mercato, sbagliano le proprie scelte industriali, pagano con il fallimento; per l'Alitalia, invece, continuiamo ad usare lo stesso metodo che l'onorevole Pagliarini ha indicato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

La scelta di usare due pesi e due misure non fa onore alla Casa della libertà, che in campagna elettorale si è dichiarata liberale ed a favore del libero mercato, ma oggi sostiene un « carrozzone » di Prodi, con la responsabilità di perpetrare delle colpe e delle responsabilità che sono del centrosinistra!

Infatti, i finti emendamenti che sono stati presentati vanno in tale direzione.

Pertanto, chiedo alla Camera un atto di coraggio: se Alitalia imboccherà la strada del fallimento, noi avremo reso un servizio al paese, perché faremo rientrare quella società all'interno di un principio generale, ossia il libero mercato e la libera concorrenza. Con i soldi che sono stati investiti in Alitalia negli ultimi dieci anni avremmo acquistato Air France, il *partner* che oggi entrerà nella *holding* europea, togliendo la sovranità giuridica al soggetto Alitalia Spa. Se non lo sapete, ve lo dico io: la *holding* francese ha concesso un posto nel consiglio di amministrazione. Quindi, la società internazionale che nascerà da questo gruppo Alitalia, conterà zero. Diamo 400 milioni a qualcuno per comprarci una società fallita (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, l'onorevole Gibelli, riprendendo in parte gli interventi svolti nella giornata di ieri dall'onorevole Pagliarini, da altri colleghi della Lega ed anche da qualche parlamentare di Alleanza Nazionale, ha detto con

chiarezza che l'obiettivo che la Lega si propone è ottenere il fallimento di Alitalia, fallimento che trascina con sé 22 mila lavoratori diretti e 8 mila dell'indotto, salvo poi dire che le responsabilità di un partito che è al governo da tre anni, e che è stato al governo un anno anche nel corso del 1994, sarebbero di altri. Si tratta di un partito che ha avuto un ruolo di rilievo, tanto che un nostro ex collega, l'ex deputato Bonomi, è stato non usciere di Alitalia, ma il presidente della stessa società. Il collega Gibelli ed i componenti della IX Commissione ricorderanno come, durante un'audizione svoltasi lo scorso anno, abbiamo assistito ad una commedia piuttosto tragica.

Ritengo che tutti noi sappiamo che quando un'azienda è in crisi o in forti difficoltà, come Alitalia, è possibile che ce la faccia a risalire la china, oppure no. L'esito non è scontato. Per giungere ad un esito almeno positivo, è necessario che i vertici della società parlino lo stesso linguaggio. Si tratta di una delle precondizioni per cui un'azienda possa essere salvata. Invece noi, in occasione di detta audizione, abbiamo ascoltato, da parte del presidente e da parte dell'amministratore delegato, un linguaggio completamente diverso. Addirittura, abbiamo ascoltato lo stesso amministratore delegato declinare l'invito nei confronti di coloro che volevano fare acquistare ad Alitalia alcune compagnie decotte e già in fallimento soltanto perché vi era l'interesse di qualche componente del consiglio di amministrazione di Alitalia a far sì che fosse salvata un'altra società e, quindi, a caricare sopra Alitalia ulteriori debiti.

Credo che il collega Gibelli potrebbe spiegare a quest'Aula perché il presidente Bonomi sceglieva la soluzione di caricare su Alitalia compagnie decotte e, quindi, ulteriori debiti sulla ex compagnia di bandiera e, con lui, anche qualche parlamentare del gruppo di Forza Italia. Ma su ciò, ovviamente, vi è il silenzio e si preferisce affermare che l'elemento di scandalo è che Alitalia avrebbe venduto i propri aerei che, poi, utilizza mediante un *leasing*.

Ora, se fossimo noi a fare tale affermazione, vi sarebbe una certa coerenza. Ma, colleghi Pagliarini, Gibelli, Buontempo, voi dite che è scandaloso che Alitalia venda i propri aerei e li usi in *leasing*. Ma voi siete i sostenitori della finanza creativa del ministro « trucca conti », che ha deciso persino di vendere i ministeri e di usarli in affitto ! Si tratta di ciò che ha deciso di fare Alitalia con i propri aerei (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*) ! Allora, bisognerà che vi mettiate d'accordo e diciate agli italiani che la vendita degli aeroporti e il loro utilizzo in *leasing* sono un inganno ed una truffa, così come la vendita del patrimonio dello Stato, che il Governo riutilizza in affitto. Faccio riferimento al ministero di Maroni, al ministero dell'ex « trucca conti », al ministero dell'ineffabile Lunardi, che anche in questa occasione, pur essendo ministro delle infrastrutture e dei trasporti, non è qui a difendere il provvedimento in esame. Non è qui perché, ovviamente, a lui, di Alitalia e del trasporto aereo non interessa un bel nulla, come non interessa al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ad eccezione della parte relativa ai *tunnel*, ai « buchi » nei quali ormai sono diventate molto esperte un po' tutte le forze di maggioranza e il ministro Lunardi in particolare. Egli, infatti, è interessato alle progettazioni di quei « buchi » ed alla loro realizzazione, essendovi coinvolte aziende di famiglia, con le quali lui ovviamente non c'entra più niente, perché ne ha ceduto le azioni alla moglie e al figlio. È, come dire, libero da ogni turbamento di poter ascendere in conflitto di interessi o in interessi veri. Pertanto, cari colleghi, bisognerà che la raccontiate giusta a tutti ! Se la finanza creativa di « tre carte » o « trucca conti », come lo avete chiamato voi prima di sfiduciarlo, non va bene, allora non va bene la politica generale !

Nell'ultima manovra e nel DPEF che vi apprestate a votare, questo tipo di finanza creativa è uno degli elementi principali delle entrate dello Stato. Il centrodestra lo propone e poi considera scandaloso il fatto

che lo faccia anche una compagnia in dissesto come Alitalia. Quindi, aspetto che i colleghi di Alleanza nazionale e della Lega si alzino e invitino a non vendere più i ministeri né i beni dello Stato, quando si devono riutilizzare in affitto, perché ciò significa caricare sulle nuove generazioni ulteriori debiti. Vi sono stati anni in cui si è preteso — e ritengo anche giustamente — di possedere determinati beni per evitare che le spese correnti, ossia quelle di affitto, mangiassero gran parte delle risorse non solo dello Stato, ma anche dei comuni e delle regioni. Invece, l'inversione di rotta è vendere tutto — magari, in qualche caso, anche svendere, se il compratore è un amico o un vicino — e ricaricare sui debiti per gli affitti dei prossimi anni i soldi che si incassano oggi. Pertanto, oggi il Governo ha a disposizione una certa massa di denaro che altri domani dovranno pagare con gli interessi per rimanere in affitto in immobili di loro proprietà.

Successivamente, in un ulteriore intervento, spiegherò la coerenza tra l'assenza del ministro Lunardi durante l'esame di questo provvedimento e l'assenza nel DPEF della sola parola « Alitalia ». La Lega l'ha detto esplicitamente: vogliamo che Alitalia fallisca. Ma ciò vale anche per il resto della maggioranza, se nel provvedimento di programmazione economico-finanziaria che ci riguarda dal 2005 al 2008 l'azienda che è principalmente in crisi, quasi sull'orlo del fallimento, non viene neanche nominata nel grande programma infrastrutturale del ministro Lunardi.

In questi tre anni, per quanto riguarda il trasporto aereo (poi vi spiegherò nel dettaglio cosa ha fatto in ENAC, in ENAV e nell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo), dopo il più grande incidente che si sia verificato nel mondo in un aeroporto con un velivolo a terra, l'ineffabile assenteista ministro Lunardi non ha mosso una sola (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Onorevole Duca, le devo togliere la parola. Tra l'altro, mi ero

distratto e lei ha superato ampiamente il limite di tempo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che tutto si possa dire dei colleghi della Lega Nord Federazione Padana meno che essi non abbiano il dono della chiarezza delle posizioni. Noi non le condividiamo; non condividiamo il federalismo esasperato e la lotta all'immigrazione; non condividiamo nulla o quasi nulla delle posizioni della Lega Nord Federazione Padana!

Tuttavia, dobbiamo riconoscere il dono della chiarezza delle posizioni: cosa prevede — forse sarà sfuggito ai colleghi, l'attenzione dei quali richiamo sull'emendamento Gibelli 1.7 — questo emendamento? Sostanzialmente si propone di sopprimere il contenuto normativo del decreto-legge. Cosa prevede allora il decreto-legge? Non prevede un intervento finanziario dello Stato; parla invece di copertura, perché questo è stato il punto sul quale si è discusso a Bruxelles. Non ci poteva essere infatti un intervento diretto dello Stato!

Non soltanto questo: il Governo, non la Commissione e per essa il commissario europeo Loyola de Palacio, ha spiegato che l'impegno nel processo di privatizzazione era un impegno tutto interno al Governo italiano e che quindi le due cose non erano collegate.

Qual è dunque la filosofia che ispira l'emendamento presentato da Gibelli? Nella sostanza, e non da oggi, da parte della Lega Nord Federazione Padana, che ha avuto un rappresentante importantissimo, il presidente del consiglio di amministrazione, e poi amministratore delegato, dottor Bonomi, alla guida della società Alitalia, è stata portata avanti un'azione tesa al dissolvimento di questa società. Questa impostazione è al pari di quello che oggi ci ha spiegato, con il suo emendamento, l'onorevole Gibelli.

Egli dice in buona sostanza di non approvare il decreto-legge, di portare i

libri in tribunale e quindi di far cessare l'esistenza di Alitalia, sia nella forma sia nella sostanza, così com'è oggi strutturata e come si tenta di fare attraverso lo sforzo di Cimoli.

Credo che, partendo da questa considerazione, lo faceva il collega Duca, stupisce il silenzio assordante di una forza politica come Alleanza Nazionale, che a Roma ha un forte radicamento e che viene in qualche modo sollecitata.

Sul tema delle garanzie non ci siamo mai avventurati nelle assemblee dei lavoratori per garantire, come ha fatto il governatore del Lazio, che nessun lavoratore sarebbe stato toccato, in quanto si sarebbe presentato un piano industriale alternativo. Dove è questo programma? Perché non lo mettete in campo?

La verità è che si tenta di speculare su questa vicenda, salva la posizione chiara della Lega Nord Federazione Padana. Dove si colloca tuttavia la Lega Nord Federazione Padana?

La Lega Nord Federazione Padana è nel Governo, che credo essere il Governo che ha adottato questo decreto-legge. La Lega Nord Federazione Padana è parte integrante di questo Governo e ci sta « bloccando » su questi e su altri provvedimenti perché ha le idee chiare. Queste idee chiare, almeno nei procedimenti parlamentari, le sta imponendo, non solo alla maggioranza, ma anche, attraverso la maggioranza, a tutta l'Assemblea! Questa è la sostanza!

Rispetto a questo punto, pongo un ultimo interrogativo: onorevole Gibelli, cosa è stato fatto dalla Lega Nord Federazione Padana e dalla maggioranza? Si richiama il passato: noi parliamo, perché siamo in tanti, da parti politiche diverse, ad avere quel tipo di riferimento del quale non ci scandalizziamo. Vorremmo tuttavia fare una considerazione: in questi tre anni e mezzo, quale provvedimento di politica industriale e di politica economica è stato messo in atto per Alitalia?

Caro collega Pagliarini, non sei stato in condizione di dircelo, salvo presentare i bilanci, che hanno contribuito a far conoscere la situazione storica dell'Alitalia.

Ma in questi tre anni e mezzo le uniche proposte che ci avete fatto non hanno riguardato né il piano industriale né tanto meno la prospettiva dei lavoratori (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, non posso darle la parola perché lei ha già parlato sul complesso degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, questa maggioranza di centrodestra anche con il provvedimento in esame sta dimostrando, se mai ve ne fosse stato ancora bisogno, la propria totale inadeguatezza ad affrontare seriamente e con risposte efficaci i problemi del paese. Sta dimostrando di non essere classe dirigente: lo ha dimostrato affrontando con politiche economiche e sociali sbagliate le vicende che riguardano il futuro di migliaia di famiglie nel nostro paese; lo ha dimostrato con una totale assenza di politiche industriali per permettere il rilancio dell'apparato industriale del nostro paese. Lo dimostra anche con il provvedimento in esame: la Lega ha una posizione chiara e sbagliata, come si evince da questo emendamento soppressivo, ma è il Governo nel suo complesso a non avere la capacità di affrontare in maniera seria la situazione di Alitalia che è assai grave (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Martella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, ho ascoltato le molte parole appassionate giunte dagli interventi dei deputati della Lega: in tali parole vi è un eccesso di

ideologismo, di pragmatismo e di spregiudicatezza, eccessi tra di loro contraddittori.

Vi è un eccesso di ideologismo: la Lega vuole affossare Alitalia, vuole lasciarla fallire e non si può non vedere che vuole tutto ciò perché nel termine « Alitalia » vi è « Italia », perché è un'azienda pubblica, perché è storicamente nata e cresciuta a Roma, perché è un'azienda nazionale, perché è una compagnia di bandiera, quella bandiera che i leghisti, a cominciare da Bossi, definiscono e giudicano come sappiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

Vi è un eccesso di pragmatismo: la Lega è passata alle lottizzazioni in questi anni in modo più spregiudicato di quanto abbia fatto la prima Repubblica. La Lega ha preteso la presidenza di Alitalia, ha voluto che Alitalia fosse cosa propria, ha imposto ad Alitalia un presidente leghista, cioè il dottor Bonomi. Cosa ha fatto Bonomi? Perché non è intervenuto per cancellare le mostruose inefficienze che oggi la Lega denuncia? Perché, se non è riuscito ad intervenire, non si è dimesso? Non ha fatto né l'una né l'altra cosa. Non è intervenuto contro l'inefficienza e non si è dimesso perché non interveniva. La Lega, dunque, ha gestito Alitalia con una logica di potere e adesso denuncia le inefficienze che non ha contrastato.

Vi è, infine, un eccesso di spregiudicatezza nel comportamento della Lega. Non lo dovrei dire io che rappresento l'opposizione e, forse, dovrei rallegrarmi per un motivo egoistico, ma mai si è visto un partito di Governo fare l'ostruzionismo contro il Governo! Mai, né in Italia né in qualunque paese normale! Questo ostruzionismo getta il ridicolo sulla maggioranza, aggiunge il ridicolo alla sua crisi.

In questa strana estate la Camera è bloccata, per la verità, per due motivi: da una parte vi è l'opposizione che si muove per una ragione forte e nobile: impedire che gli apprendisti stregoni di Lorenzago distruggano l'unità nazionale senza neppure consentire un sereno dibattito in

Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Poi, vi è l'ostruzionismo della maggioranza stessa che ha l'obiettivo di far affossare Alitalia perché Alitalia, agli occhi della Lega, cioè di una parte della maggioranza, ha tre torti: chiamarsi Alitalia, essere la compagnia di bandiera, essere la compagnia di bandiera nazionale. Difatti, dovrete chiamarla Padania: se la chiamaste così non fallirebbe più, ai vostri occhi non sarebbe più necessario il fallimento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo – Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Pertanto, oggi posso fare un solo riconoscimento alla Lega: vuole demolire l'Italia con la *devolution* e, per lo stesso motivo, vuole demolire anche Alitalia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Presidente, ne utilizzerò molti di meno, perché intendo intervenire anche a titolo personale. Credo però sia opportuno e doveroso dire agli esponenti della sinistra che non possono chiamarsi fuori dalle responsabilità nella situazione della *mala gestio* di Alitalia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*). Voi della sinistra avete governato Alitalia dal 1993 al 2001 e vi siete pertanto resi responsabili pienamente dello sfascio della compagnia Alitalia! Ora pretendete di imputare le responsabilità esclusivamente al Governo di centrodestra. È vergognosa la manovra di speculazione che

state facendo nei confronti del centrodestra e della Lega (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Questa è un'accusa che vi rivolgo: dal 1993 al 2001 avreste avuto la possibilità di denunciare quanto stava avvenendo in Alitalia, cioè lo sperpero del denaro pubblico per cercare di risanare un'azienda che tecnicamente era già fallita negli anni in cui voi ne avevate la responsabilità di governo. Avreste dovuto, se foste stati responsabili nella gestione del Governo, assumere voi allora queste responsabilità, denunciando l'inefficienza della classe dirigente che voi avevate inserito nei gangli vitali dell'economia di Alitalia! Avreste dovuto assumere la responsabilità di denunciare l'inefficienza della classe dirigente! Avreste dovuto denunciare queste responsabilità, così come avreste dovuto voi per primi portare i libri in tribunale e avreste dovuto assumere le azioni di responsabilità nei confronti dei dirigenti, che voi avete nominato!

Noi oggi abbiamo ereditato una situazione fortemente complessa e fortemente caratterizzata dalle inefficienze dei Governi di centrosinistra. Assumetevi le vostre responsabilità! Noi lo stiamo facendo, con fatica e con senso di responsabilità. Vogliamo un risanamento vero e vogliamo ridurre i rischi anche per i livelli occupazionali. Passeremo anche attraverso un piano di ristrutturazione, che sarà difficile, complicato e sul quale dovremo confrontarci anche con le rappresentanze sindacali. Vogliamo, nell'ambito di una politica di trasparenza e di libero mercato, risanare Alitalia e se questo dovrà passare anche attraverso la riduzione del personale lo faremo e ce ne assumeremo le responsabilità. Quella responsabilità, che voi non avete assunto! Per questo dovete vergognarvi per la vostra strumentalizzazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Cari colleghi, ho sentito ora l'onorevole Landi di Chiavenna parlare del passato. Non eviterò questo argomento, ma dico solo che non si può ragionare con gli occhi rivolti al passato dimenticandosi il presente. Il presente è che siamo di fronte, ancora una volta, ad una logica dello scambio all'interno della maggioranza: tu mi dai la *devolution* e allora io ti do il DPEF; tu mi dai Alitalia e allora io ti do il premierato, e via di questo passo.

Abbiamo già visto che in questa logica meschina, onorevole Landi di Chiavenna, anche gli ideali europei, che persino sulla vostra stampa colta — si fa per dire — vengono esaltati, sono trascinati in un gioco di scambio meschino. Personalmente — i colleghi della Lega me ne daranno atto —, dopo essere arrivato fino all'insulto rovente, a Telelombardia, ad Antenna Tre, a Telenova, nella polemica tra le mie posizioni (quelle del mio partito) e quelle della Lega, pur votando contro l'emendamento soppressivo Gibelli 1.7 e pur criticando aspramente tutto il comportamento della Lega, sono tuttavia convinto che non si possano dare ad essa tutte le responsabilità dell'attuale situazione, caro Landi di Chiavenna, perché Alleanza nazionale ha voglia di farsi tutrice dell'Alitalia di Fiumicino, ma poi condivide le stesse responsabilità di Governo, in un continuo ed estenuante tira e molla, gioco delle responsabilità, che dura dal giorno alla notte, come i ladri di Pisa, i quali rubavano la notte e poi litigavano di giorno per la spartizione del bottino!

È un bubbone che scoppia dentro questa maggioranza. Certo, le responsabilità non sono imputabili solo ad essa, perché sono più antiche. Vorrei dire al compagno ed amico Ugo Intini — amico anche perché non l'ho mai definito come altri hanno fatto — che le cose non stanno come lui dice.

Quando otto mesi fa vi fu un'audizione dell'attuale *manager*, di cui non ricordo il nome (certo, non ha lasciato segno né nella storia né nella cronaca, e temo nemmeno nella propria coscienza), posi il problema che non si poteva scaricare la

crisi del trasporto aereo semplicemente sul terrorismo internazionale (sui fatti dell'11 settembre), ma che occorreva considerare le politiche dei costi, le politiche e le strategie di viaggio e che si avvertiva la necessità che la compagnia di bandiera scegliesse, di fronte alla crisi, non una logica di tagli del personale, ma una politica dei prezzi che rendesse più accessibile a tutti il trasporto aereo, in modo da incrementare il numero dei passeggeri, anziché diminuirli. Mi è stato risposto che usavo un termine desueto, perché Alitalia non è più una compagnia di bandiera e che ragionavo come se il trasporto aereo fosse un servizio pubblico, invece vi è una logica di « profittabilità », cui un *manager* moderno è costretto ad adeguarsi. Il risultato del fatto che non si tratta più di un trasporto pubblico, di una compagnia di bandiera o di seguire una logica di trasporto popolare è il disastro, e questo disastro, qualunque sia il colore politico dei governi che lo hanno portato avanti, è frutto delle politiche neoliberiste che possono essere interpretate in modo più estremista da destra e più temperata da sinistra, ma sempre quelle sono!

Di fronte a tale disastro, non si può essere cinici, colleghi della Lega, e pensare di considerare Malpensa come un *hub*. Questa è una teoria che fa ridere, perché non si può competere con gli *hub* del centroeuropa, come, ad esempio, Francoforte e Zurigo.

Occorre puntare su un grande snodo nel Mediterraneo e, quindi, onorevole Landi di Chiavenna, la tutela dei livelli occupazionali di Fiumicino è strategica. Noi esprimeremo un voto favorevole su tale emendamento, ma condizioniamo questo prestito al mantenimento dei livelli occupazionali (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, l'onorevole Duca ha svolto un intervento brillante e io dico che i mini-

steri li venderei, con tutto ciò che contengono, senza poi riaffittarli più.

Per quanto riguarda l'emendamento in esame, vorrei ricordare che oggi gli statalisti hanno due figli: i nazionalisti ed i comunisti, che sono fratelli e che fanno parte della stessa famiglia statalista. I primi, per salvare Alitalia, parlano della necessità di una compagnia di bandiera, mentre i secondi la vogliono salvare per salvare posti di lavoro.

In realtà, per volare non servono le bandiere e, se Alitalia chiudesse, le persone di buona volontà che vogliono lavorare non avrebbero difficoltà a trovare lavoro con chi prenderà il suo posto. Questo non è essere cinici!

La verità è che gli statalisti, quelli di destra e quelli di sinistra, vogliono tante società pubbliche per usarle come strumento di potere. Faccio tanti auguri ad Alitalia, ma dico che si salverà solo quando il suo azionista non sarà più lo Stato. Quindi, Alitalia deve essere privatizzata, magari passando anche dal tribunale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidenza, non concordiamo con l'emendamento in esame, teso a far fallire Alitalia, mettere sulla strada 30 mila lavoratori e mandare in malora un'azienda non per sole questioni economiche, ma perché qualcun altro, come affermato da Pagliarini, si possa ricomprare la parte pregiata con 30 denari. Non ci stiamo!

L'Alitalia non è paragonabile alle ardite operazioni della società immobiliare a partecipazione Lega per i villaggi turistici in Croazia; è una cosa diversa. Diciamo « no » a questo emendamento per senso di responsabilità verso il paese, i lavoratori e l'azienda (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei replicare all'onorevole Landi di Chiavenna perché mi pare non abbia ben capito quale sia la situazione attuale dell'Assemblea rispetto al decreto-legge in esame.

L'opposizione, proprio per senso di responsabilità, a differenza di un partito di Governo come la Lega, voterà e garantirà l'approvazione di questo decreto-legge; vorrei che ciò fosse chiaro. Abbiamo un senso di responsabilità, riconosciamo i diritti dei lavoratori e vogliamo che sia risolto il rischio occupazionale, a differenza di un partito che siede nei banchi del Governo.

Il giorno 24 giugno, il Consiglio dei ministri, con le firme di Berlusconi, Tremonti, Marzano e Lunardi — evidentemente la Lega non conta all'interno del Consiglio dei ministri, visto che questo è un decreto del vostro Governo, che sostenete...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ruzante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente devo ammettere che l'atteggiamento tenuto oggi da una forza di maggioranza mi lascia un po' perplessa. È un atteggiamento ipocrita; tra l'altro, siamo tutti stufi di essere presi in giro!

Il « Governo del fare » oggi propone di discutere dei colpevoli della situazione attuale della compagnia di bandiera e cerca di circoscrivere la discussione congelando le responsabilità dei Governi precedenti agli anni in cui l'attuale esecutivo non aveva responsabilità. A me sembra un po' troppo, se queste fossero state le condizioni, allora oggi, su indicazione della Lega nord, si poteva porre la questione di fiducia e chiudere una discussione che a me pare soltanto pretestuosa.

Sappiamo tutti benissimo quali sono i motivi per cui siamo ancora qui a discutere. È vero, esistono perplessità sul de-

creto-legge in esame, ma vi è anche la consapevolezza di dover esercitare un ruolo costruttivo nelle vicende più complesse di questo paese, che hanno anche ricadute notevoli sulla vita sociale ed economica.

Dunque, se si dovesse ammettere il fallimento dell'Alitalia — come chiesto da una forza di maggioranza — dovremmo anche ammettere il fallimento...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mariani.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di rispondere al ributtante intervento del collega Intini.

Ho ascoltato una filippica che non finiva più, una chiamata in causa della Lega, ma vorrei chiedere all'onorevole Intini, che interviene sempre con tanta enfasi contro la Lega: dov'era lei qualche anno fa? Non era forse uno dei massimi dirigenti di un partito che usava proprio la compagnia di bandiera, come se gli aerei fossero dei *charter*, per portare in giro nani e ballerine in tutto il mondo, magari con la scusa della cooperazione internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)?

Lei, caro Intini, non era forse un massimo dirigente di quel partito che aveva creato la « Milano da bere », dove le opere pubbliche per scelta politica costavano il cento per cento in più rispetto al loro costo reale!

PIERO RUZZANTE. Berlusconi ha pagato da bere!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, intervengo per ricordare all'onorevole e amico Parolo che quel partito socialista che oggi lui dilleggia e oltraggia ha contri-

buito a fare grande questo paese e a diffondere nel mondo ideologie di libertà, di solidarietà, di uguaglianza e di fratellanza.

Quando la Lega sventolava in quest'aula i cappi, oltraggiando il luogo e le istituzioni, c'era gente che moriva per sostenere la propria innocenza e per tenere alta la bandiera delle proprie idee e del socialismo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, di Forza Italia e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, parlo a titolo personale. Ci sono persone giovani che sono qui, non si capisce per quali meriti, che evidentemente hanno la memoria abbastanza corta (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)... Ricordo che in quel periodo (*Commenti*) ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

DARIO GALLI. Io ricordo... (*Vivi commenti - Proteste del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi... Onorevole Boato, sono io che presiedo! Non mi dica quello che devo fare! Onorevole Dario Galli, le ricordo che ha 30 secondi.

DARIO GALLI. Ricordo che nel periodo aureo, ricordato dalla collega, il debito pubblico è passato dal 75 per cento al 120 per cento. Ancora oggi i contribuenti padani stanno pagando l'IRPEF superiore al 20 per cento della media europea, oltre a tutte le tasse doppie rispetto alla stessa media europea per coprire il debito pubblico che gli scienziati della politica e della cultura statale hanno creato in quegli anni.

GENNARO MALGIERI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, vorrei che lei stigmatizzasse gli interventi, quando si afferma qualcosa di inesistente. La Padania è qualcosa che non esiste, né in quest'aula né fuori! (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-L'Ulivo e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, questa mattina ho la sensazione di assistere ad un dibattito lunare e mi dispiace per i colleghi. Sono deputato da otto anni, non so se positivamente o meno, ma ho già vissuto situazioni del genere. Ho la sensazione che il dibattito sia lunare, perché una parte della maggioranza — mi riferisco al gruppo della Lega Nord Federazione Padana — si sottrae alle proprie responsabilità di Governo. Si presta, infatti, ad un gioco assolutamente non accettabile. È sicuramente vero che nella storia dell'Alitalia tutti hanno qualcosa...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Olivieri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, devo dire che è veramente incredibile essere qui in ostaggio di questa maggioranza che non perde occasione per definirsi (*Commenti*)...

DARIO GALLI. Vai a casa!